

Il «sindacato dei Consigli»

Fabrizio Loreto

L'autunno caldo del 1969 fu preceduto da una straordinaria esperienza di «democrazia sindacale» che avviò e condizionò la successiva stagione dei rinnovi contrattuali. Ci riferiamo alla larga consultazione pre-contrattuale dei metalmeccanici, decisa dalle segreterie nazionali di Fim, Fiom e Uilm nel mese di aprile e realizzata, con la partecipazione di oltre 200 mila lavoratori, tra maggio e luglio. Alla fine di quel lungo e appassionato percorso, il 26-27 luglio si tenne a Milano la Conferenza unitaria dei quadri sindacali della categoria, durante la quale si approvarono la piattaforma per il rinnovo contrattuale e un documento di politica organizzativa, *Il rafforzamento dell'organizzazione*, nel quale si faceva esplicito riferimento (per la prima volta in un documento nazionale) alle nuove figure dei delegati¹.

I delegati erano apparsi sulla scena sindacale tra la fine del 1968 e l'inizio del 1969 quando una serie di accordi aziendali – soprattutto nelle fabbriche tessili del biellese e in alcune grandi aziende di elettrodomestici, specie del Nord-Est – aveva riconosciuto la nuova forma di rappresentanza operaia, la quale presentava importanti differenze rispetto sia alle «vecchie» Commissioni interne sia alle Sezioni sindacali aziendali². Pur mantenendo caratteristiche diverse secondo l'impresa, i delegati – che potevano essere di cottimo, di linea o di reparto, e che a volte, soprattutto nei grandi stabilimenti, pote-

* Fabrizio Loreto è ricercatore della Fondazione Giuseppe Di Vittorio.

¹ *Documento unitario di politica organizzativa*, in *Esperienze e orientamenti* (bollettino interno di aggiornamento per gli attivisti sindacali della Fiom), n. 23, settembre 1969, pp. 8-10. «Soprattutto nelle grandi aziende – era scritto nel documento – i sindacati provinciali dovranno valutare unitariamente la opportunità di procedere alla scelta o alla elezione di delegati di reparto o di linea che, congiuntamente ai comitati di coordinamento delle Sezioni sindacali di stabilimento, assicurino una effettiva partecipazione dei lavoratori a tutte le fasi della lotta contrattuale».

² Albanese L., Liuzzi F., Perella A. (1973), *I consigli di fabbrica*, Roma, Editori Riuniti, pp. 46-ss.

vano dare vita a comitati di delegati – presentavano evidenti aspetti di rottura con il passato: potevano non essere iscritti al sindacato; potevano essere eletti da tutti i lavoratori e su scheda bianca; potevano essere revocati in ogni momento dall'assemblea. Inoltre, in breve tempo i delegati si presero quel potere contrattuale troppo a lungo detenuto dal sindacato provinciale, soggetto «esterno» ai luoghi di lavoro, avviando una ricca attività vertenziale e rivendicativa che andava a intaccare in azienda il tabù dell'organizzazione e dell'ambiente di lavoro.

Dunque, già prima dell'autunno caldo i delegati avevano imposto nelle relazioni industriali la questione dei «rapporti di potere» nei luoghi di lavoro; tuttavia, fu soprattutto con la vertenza nazionale dei metalmeccanici che essi ebbero, con il sostegno del sindacato, un'ampia diffusione e un consistente radicamento nei luoghi di lavoro. A tale proposito, si può ben dire che con le lotte della fine del 1969 iniziava in Italia la breve quanto significativa vicenda del «sindacato dei Consigli»³. Nel dicembre 1969, infatti, fu calcolato che circa 300 mila lavoratori avevano conquistato la nuova rappresentanza sindacale; di questi, oltre 200 mila erano metalmeccanici, circa 40 mila erano tessili e chimici, mentre esisteva un solo caso di una importante industria alimentare – la Perugina, con 3 mila dipendenti circa – nel quale era stato raggiunto un analogo risultato. Tra le aziende spiccava, ovviamente, il caso della Fiat, la più grande impresa italiana, nella quale 134 mila dipendenti erano rappresentati da decine di delegati⁴.

Durante e dopo l'autunno caldo i delegati rappresentarono il cuore e l'anima dei Consigli di fabbrica, sorti come Comitati unitari di lotta durante i rinnovi contrattuali nazionali e presto impiantati, a partire dai primi mesi del 1970, in tutta Italia. Per un po' di tempo i Consigli convissero con altre strutture, come le Commissioni interne – le cui elezioni cominciarono a essere congelate proprio durante il 1969 «operaio» – e le Sezioni sindacali. Inoltre, non esistendo un'unica regolamentazione dei Consigli a livello nazionale – non solo per l'opposizione delle controparti, ma anche per il timore, espresso da sinistra, che questi finissero ingabbiati in rigidi schemi centralistici –, poteva accadere che in alcuni casi i componenti venissero eletti da tutti i la-

³ Vedi Trentin B. (1980), *Il sindacato dei consigli*, intervista di Bruno Ugolini, Roma, Editori Riuniti.

⁴ Guidi E. (1969), *Analisi e valutazione degli accordi sui delegati*, in *Quaderni di Rassegna Sindacale*, n. 24, dicembre, pp. 54-72.

voratori, in altri fossero votati dai soli iscritti, in altri ancora venissero designati dal sindacato stesso.

All'interno delle tre Confederazioni vi erano parecchie resistenze, espresse da coloro che volevano il mantenimento della linea tradizionale del sindacato o, quanto meno, auspicavano un percorso non breve, cauto e senza accelerazioni improvvise, in modo da evitare rotture traumatiche.

Tra il 1970 e il 1972 si giocò, in un sindacato diviso tra molte anime e culture differenti, la partita decisiva sui Consigli. In effetti, era troppo stridente la contraddizione tra la presenza di strutture unitarie nei luoghi di lavoro e la divisione tra le Confederazioni, la quale rischiava di rallentare, sminuire o compromettere il processo in corso. La questione dei Consigli, dunque, era parte fondamentale della più ampia partita sull'unità sindacale organica, che avrebbe comportato la rifondazione del sindacato unitario di classe, più autonomo dai partiti e più democratico nel rapporto con i lavoratori⁵.

I primi a muoversi, con l'obiettivo di bruciare le tappe e costringere gli oppositori su una linea difensiva, furono i metalmeccanici, seguiti dalle altre categorie del sindacalismo industriale (alimentaristi, tessili, chimici, poligrafici, edili). A Genova, il 15-17 marzo 1970, Fim, Fiom e Uilm tennero una Conferenza unitaria (la prima di un sindacato dai tempi delle scissioni del 1948) e, in quella sede, la terza commissione (*Il sindacato in fabbrica*) votò un documento di radicale rottura con il passato, nel quale si invitava alla «costituzione di nuovi organismi sindacali unitari» (vedi documento 1), agenti contrattuali ed esempi di «contropotere» in fabbrica. Nel documento si prefigurava il superamento di fatto delle Commissioni interne, in vista della futura maturazione di «una nuova struttura sindacale di base, unica, autonoma e democratica».

Nei mesi successivi, la III assemblea nazionale organizzativa della Fim (Brescia, 3-5 luglio 1970), il XV congresso nazionale della Fiom (Roma, 13-18 luglio 1970) e la II conferenza nazionale della Uilm (Roma, 12-15 ottobre 1970) confermarono tale scelta, che venne ribadita e ufficializzata nella II Conferenza unitaria dei metalmeccanici, tenuta a Roma il 6-9 marzo 1971.

In precedenza, tuttavia, anche le Confederazioni, sollecitate da lavoratori e strutture di molti territori e categorie, avevano avviato il percorso unitario,

⁵ Su questi temi mi permetto di rinviare a Loreto F. (2009), *L'unità sindacale (1968-1972). Culture organizzative e rivendicative a confronto*, Roma, Ediesse.

ritenuto a quel punto inevitabile alla luce dell'ondata conflittuale del 1968-69. Dopo alcune battute d'arresto conseguenti alle alterne vicende politiche dell'estate del 1970, culminate nelle dimissioni del Governo Rumor, in autunno si tenne finalmente la prima riunione dei Consigli generali di Cgil, Cisl e Uil, la cosiddetta «Firenze 1» (26-29 ottobre 1970).

In quella sede, tuttavia, fallito il tentativo della «sinistra sindacale» di forzare la mano (con il mancato voto sul cosiddetto «documento dei 48»), si ripiegò su un generico appello unitario ai lavoratori, rinviando i nodi più spinosi ai mesi successivi. Ma le settimane seguenti videro levarsi un notevole fuoco di sbarramento da parte del fronte imprenditoriale, pubblico e privato, con il sostegno decisivo della grande stampa «indipendente» e di settori consistenti della politica e del sindacato (soprattutto la minoranza socialdemocratica della Uil e i sindacati dell'agricoltura e del terziario della Cisl).

In tale contesto maturò la scelta della sola Cgil di dare un segnale chiaro a Cisl e Uil sulla necessità di proseguire sulla strada del rinnovamento. È vero che anche nella Cgil, soprattutto nella maggioranza comunista, non mancavano le voci critiche rispetto all'ipotesi estrema del «sindacato dei Consigli». Fatto sta che il Direttivo nazionale del 20-21 dicembre 1970 decise di accettare la sfida proveniente prevalentemente dal sindacalismo industriale, riconoscendo il «Consiglio dei delegati come struttura di base del nuovo sindacato unitario» (vedi documento 2). La decisione, priva di effetti immediati (stante la divisione confederale), aveva tuttavia un evidente significato politico e culturale: la Cgil ribadiva la sua natura di sindacato generale, aperto a tutti i lavoratori e non ai soli iscritti, e per queste ragioni «naturalmente» politico nel momento in cui affrontava questioni generali, a partire dal problema del potere nei luoghi della produzione.

La forzatura operata dalla Cgil, tuttavia, non riuscì. Il 1971 fu l'anno nel quale riprese vigore la spinta antiunitaria, anche da parte dei partiti; questi, infatti, dopo una fase di palese sbandamento vissuto negli anni della «supplenza sindacale», si adoperarono (con poche eccezioni) affinché la realizzazione di una sola Confederazione unitaria del lavoro non innescasse profondi mutamenti ed effetti pericolosi per il mondo politico.

In quei mesi il processo unitario proseguì tra alti e bassi. Alle due riunioni di «Firenze 2» (1-2 febbraio 1971) e «Firenze 3» (22-24 novembre 1971), che fissarono tempi e modi dell'unità, si arrivò attraverso numerosi *stop and go* che indebolirono il fronte unitario. La nascita dei «giuseppini» nella Cisl, l'alleanza tra socialdemocratici e repubblicani nella Uil in funzione antiso-

cialista, i «dispareri» di Ostia, le scomuniche di Cisl e Uil rispettivamente a Fim e Uilm per il forte legame con la Fiom, sono solo alcuni esempi, limitati al campo sindacale, del clima teso che circondò il percorso unitario. Parallelamente, nel paese, l'esaurimento dell'esperienza decennale del centrosinistra, il rafforzamento delle forze di destra e l'esito della competizione elettorale del maggio 1972 – con la costituzione del Governo (di centrodestra) Andreotti-Malagodi – fecero il resto.

Nell'estate del 1972, affinché il processo unitario non finisse con una cocente sconfitta, fu rispolverata una vecchia proposta, formulata in prima battuta da Lama, per la costituzione di una Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil. È evidente che si trattava di un clamoroso passo indietro rispetto all'ipotesi più avanzata di unità organica; nello stesso tempo, il nuovo soggetto rappresentava una novità rilevante nello scenario politico nazionale.

Il Patto federativo, varato il 3 luglio e approvato definitivamente il 24 luglio 1972, manteneva una posizione cauta sui Consigli. Pur definendo il Consiglio dei delegati «l'istanza sindacale di base con potere di contrattazione sui posti di lavoro», esso rinviava a un futuro «modello elettorale» la disciplina di formazione e funzionamento delle nuove strutture (vedi documento 3). È noto come ciò non si realizzò mai. Restava, infatti, invaso il nodo decisivo dell'integrità organizzativa delle Confederazioni – cui si somma il potere di veto di ciascuna di esse ai danni delle altre – in evidente contraddizione con strutture unitarie nei luoghi di lavoro.

Per questo motivo, pur crescendo in tutto il paese il numero dei delegati e dei Consigli (tra il 1971 e il 1972 i primi crebbero da 22 mila a oltre 30 mila, i secondi da 1.400 a 2.556), il destino del «sindacato dei Consigli» era segnato. Pur restando per alcuni anni forte e radicato tra molti lavoratori, i suoi sostenitori non raggiunsero mai la maggioranza nelle Confederazioni; per questi motivi, negli anni seguenti, si assistette al suo graduale e inevitabile declino, fino alla sua definitiva scomparsa avvenuta negli anni ottanta.